

Domenica 27 Maggio 2018

Brevinote

di Antonio Capodicasa



Adolescenza e lettere proibite



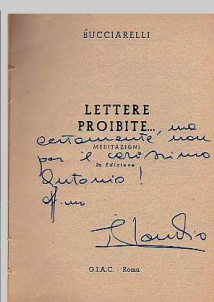
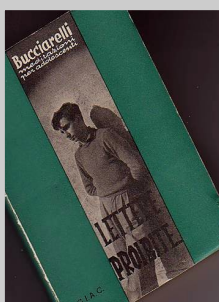
Da appena qualche mese ero già un quindicenne, quel diciannove marzo del novecentocinquantotto. Il mio primo viaggio in treno verso il "continente", con qualche amico della parrocchia, appagava molte mie inedite emozioni. Da novello pellegrino mi accingevo ad appropriarmi di numerose sensazioni nuove, vivendo di persona la breve avventura del traghettare lo Stretto, fra Messina e Villa San Giovanni e di osservare i paesaggi della mia Penisola, conosciuti fino ad allora soltanto sui libri di scuola.

A Roma si celebrava il novantesimo anno di fondazione della G.I.A.C, la *Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, ed eravamo convenuti lì da tutta Italia, per riaffermare concretamente il nostro motto "*Pregiera, azione, sacrificio*". Eravamo giunti numerosi da ogni regione per stringerci intorno a Pio XII, il Bianco Padre che anche con i versi del nostro inno, rappresentava per noi la "*meta, luce e guida*". Lo avevamo visto transitare benedicente in piazza San Pietro, sulla sedia gestatoria portata dai sediaristi vaticani, fotografandolo alla meglio in bianco e nero, con l'irriducibile entusiasmo dei giovani dilettanti.



Non potevamo presumere che sette mesi dopo, il nove ottobre di quello stesso cinquantotto, quel papa ci avrebbe affidato, dopo diciannove giorni dalla sua dipartita, ad Angelo Roncalli Patriarca di Venezia. Secondo le profezie del monaco Malachia, quel "*Pastor et nauta*" era destinato ad essere Giovanni XXIII, l'artefice del Concilio Vaticano II, che avrebbe tracciato una nuova e positiva svolta per tutta la Chiesa. Anche il papa buono se ne andò il tre giugno del sessantatre, e nei decenni successivi fu seguito nel suo viaggio senza ritorno anche da qualche mio compagno nella fede ed attivo componente delle comunità giovanili delle parrocchie siracusane di San Paolo e del Pantheon.

Un breve ma intenso evento, quello romano, che a distanza di tanto tempo è emerso dalla mia memoria, dopo avere ritrovato qualche pubblicazione datata, che mi ha stimolato nella rilettura di certe pagine ormai ingiallite, prodighe di sani orientamenti e scritte per noi adolescenti degli anni cinquanta.



Sono alcuni volumetti, con dedica personale dell'autore Claudio Bucciarelli, dai titoli accattivanti come "*Lettere al vento*" e "*Lettere proibite*". Più che dei veti simbolici alla lettura, quelle pagine contengono delle decise sollecitazioni, ancora attuali ai giorni nostri, a familiarizzare maggiormente con la nostra coscienza, con la quale forse fatichiamo ancora adesso, da adulti, ad avere un intimo e costruttivo rapporto. Le pagine di quei libretti esortano ad operare sempre accortamente il bene, senza attendersi alcuna ricompensa se non interiore. Calcolando gli ottantaseimila secondi da noi vissuti ogni giorno, purtroppo continuiamo a non volerne, o saperne sfruttare almeno qualcuno per riflettere saggiamente sulla pianificazione dei nostri giorni futuri, dialogando con noi stessi o con la Divinità della nostra fede.



Avere casualmente rispolverato qualche mio ricordo, forse sopito, ha comunque riaperto brevemente delle gradite parentesi dei miei lontani trascorsi. Forse essi talvolta meritano di essere ancora condivisi, malgrado gli spiacevoli intralci dei convulsi ritmi di vita dei nostri tempi.

Avere casualmente rispolverato qualche mio ricordo, forse sopito, ha comunque riaperto brevemente delle gradite parentesi dei miei lontani trascorsi. Forse essi talvolta meritano di essere ancora condivisi, malgrado gli spiacevoli intralci dei convulsi ritmi di vita dei nostri tempi.

Antonio Capodicasa